

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Lettera dei deputati Fabrizio, Calvino e Mordini relativa alla prima seduta di ieri. — Deliberazione di stampa di un disegno di legge del deputato Mancini sul brigantaggio. — Nuova votazione per la Commissione sul brigantaggio. — Approvazione a squittinio secreto del disegno di legge ieri discusso. — Proposizione del deputato Restelli circa la nomina della Commissione d'inchiesta — Dopo alcune osservazioni, è approvata. — Omaggio. — Lettera di rinunzia del deputato Magaldi — Osservazioni o proposte dei deputati Lovito, Valerio, Argentino, Massari e Broglio — Si accorda un congedo. — Convalidamento dell'elezione di Lugo. — Relazione sul disegno di legge intorno alle società anonime ed in accomandita. — Domanda del deputato Cadolini circa la legge sul dazio-consumo, e risposta del ministro per le finanze, Minghetti. — Istanza del deputato Curzio per un'interpellanza, appoggiata dal deputato Sineo — Avvertenza del presidente. — Votazione ed approvazione del disegno di legge per l'approvazione dei bilanci provinciali delle Marche e dell'Umbria. — Discussione del disegno di legge per il regolamento doganale — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Osservazioni o proposte dei deputati Plutino, Massari, Minervini e Nisco — Parole in difesa del ministro per le finanze — Proposta dei deputati Romano G. e Valerio — L'articolo è approvato. — Nomina della Giunta sul brigantaggio — Si dispensano i deputati Mosca e Finzi. — Presentazione di due disegni di legge del ministro per le finanze per maggiori spese sui bilanci della marineria e della guerra. — Relazione su quello per maggiori spese per il censimento della popolazione. — Domanda del deputato Capone circa una nomina relativa all'amministrazione della Cassa ecclesiastica, e schiarimenti del deputato Sella e del guardasigilli, Pisanelli. — Votazione ed approvazione delle due proposte di legge discusse. — Domanda dei deputati Luzi e Fiorenzi concernente la legge sulla Cassa ecclesiastica, e risposte del ministro guardasigilli. — Istanza del presidente alla Commissione d'inchiesta.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

MASSARI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate precedenti, i quali sono approvati.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni (1):

(1) *Petizioni sprovvedute dei necessari requisiti per essere riferite giunte alla Camera dal 18 novembre al 18 dicembre 1862:*

Albacina (100 e più abitanti del comune d').
Anonimo (Un) della Calabria.
Anonimo (Un) pei monaci Benedettini della Trinità di Cacco.
Anonimo (Un) per gli abitanti della Terra di Lavoro.
Anonimo (Un) pei porta-lettere di Napoli.
Anonimo (Un) da Napoli.
Anonimo (Un) per una parte degli ufficiali in riposo.
Anonimo (Un) pei monaci Benedettini della Trinità di Cacco.
Anonimo (Un) contro i detenuti di Pozzuoli.
Anonimo (Un) per 15 abitanti del comune di Gizzosia (Calabria Ulteriore II).
Anonimo (Un) contro i Riformati di Salerno.
Bombini Antonio, da Bisceglie (Terra di Bari).
Bonaventura da San Roberto (padre) cappuccino, della provincia di Reggio (Calabria).
Bulgarelli Isidoro, da Modena.

8735. Scheltini Federico notaio in Trecchina provincia di Basilicata, si rivolge alla Camera per ottenere che sia regolarmente riconosciuto un pagamento da esso fatto, in qualità di esattore fondiario, al Governo pro-dittatoriale nel 1860.

Bove Onofrio, d'Altamura.
Bonaventura da San Roberto (padre) cappuccino, della provincia di Reggio (Calabria).
Cosella Francesco, da Malvito (Cosenza).
Cristi Giuseppe da Bologna.
Cricoli Giuseppe e Bucco Domenico.
Catania (28 famiglie di).
Carmelitani di Trapani (4 padri).
Corigliano da Cosenza (La famiglia).
Calcatella Luigi, da Napoli, impiegato nelle dogane.
Carmelitani di Trapani (5 padri).
Ciarbarocaro dalle provincie napoletane.
Ciaburri Antonio, da Napoli, capitano in riposo.
Cosella Francesco, da Malvito (Castrovillari).
Carmelitani, da Trapani (11 padri).
Donadio Michele e tre altri impiegati nei telegrafi di Manfredonia.
Defelice-Protopapa Alfonso, delegato straordinario, reggente

8736. Tritto Erasmo, procuratore del clero di Sante-ramo, provincia e diocesi di Bari, domanda l'esenzione dal pagamento della tassa di annuo concorso alla Cassa ecclesiastica.

8737. Trentadue negozianti cenciaiuoli di Napoli reclamano contro l'aumento della tassa sugli stracci prescritto col decreto 28 dicembre 1860, siccome di grave pregiudizio agli industriali di tal genere e di solo utile ai fabbricanti di carta.

8738. Il padre guardiano dei Minori Osservanti di San Francesco, sotto il titolo di San Donato, in Celenza nell'Abruzzo Chietino, domanda la restituzione di oggetti ed di rendite spettanti al convento, stati sequestrati dal ricevitore del registro e bollo.

8739. Cenni avvocato Lorenzo di Bologna, esposti i servizi prestati dal 1856 al 1859, reclama per essere stato collocato a riposo dall'impiego di ispettore presso la questura di Ferrara.

ATTI DIVERSI.

COCO. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione 8729, con la quale i signori Liborio Costanzo ed altri 28 impiegati presso i tribunali circondariali di Chieti e Lanciano, ragionevolmente lamentano la meschinità del rispettivo stipendio, insufficiente ai primi bisogni della vita; e perciò ne reclamano giustamente un proporzionale aumento, come si è praticato in altri rami di pubblico servizio.

(È dichiarata l'urgenza.)

GRECO ANTONIO. Colla petizione 8739 l'avvocato

al comune di Galatro, a nome del signor Ferrari, capitano della guardia nazionale di quel comune.

Donadio Michele, da Manfredonia, impiegato nei telegrafi.

De Luca Giuseppe, segretario del mandamento di Vernole (Lecce).

D'Adelato Giuseppe ed Antonio De Meo, da Torremaggiore (Capitanata).

Decristo Domenico, da Cittanuova, notaio.

Detenuti politici di Palermo (67).

Domine Nicola ed altri quattro avvocati patrocinanti di Napoli. Emigrato veneto (Un) per tutti.

Fabbricatore Domenico, già usciere della Camera elettiva di Napoli.

Fittipaldi Vincenzo, da Napoli.

Grieco Luciano, cancelliere del mandamento di Melfi.

Giacchetti Giuseppe, da Napoli, operaio addetto all'arsenale.

Gandolfi Giovanni Battista, da Aosta.

Gadoni (I membri della Giunta municipale del comune di) in Sardegna.

Gomer Berardo, da Teramo, artiere.

Grasso Crescenzo, da Airola, legale e furiere della guardia nazionale.

Imparato Domenico, maestro calzolaio in Napoli.

Ipoteche di Terra di Lavoro (28 impiegati delle).

Longo Giuseppe, da Vernole, agricoltore.

Lecce (73 abitanti della provincia di).

signor Lorenzo Cenni si rivolge alla Camera manifestando ch'egli dopo un lungo esiglio patito per causa della libertà, trovandosi anteriormente magistrato negli Stati Pontifici, fu dopo gli ultimi avvenimenti nominato ispettore della pubblica sicurezza, quando, senza sua richiesta e potendo egli ancora prestare gli utili suoi servizi alla patria, fu messo in riposo da questo meschino impiego.

Egli si rivolge alla Camera manifestando le sue ragioni contro l'ingiustizia commessa a suo danno, e perciò desidera dalla Camera stessa quei provvedimenti che si crederanno opportuni.

Prego la Camera d'accordare l'urgenza a questa petizione col numero 8739.

(È accordata.)

PRESIDENTE. Dai signori deputati Fabrizj, Calvino e Mordini è stata diretta alla Presidenza la seguente lettera :

« *Onorevolissimo signor Presidente,*

« Noi sottoscritti eravamo assenti dalla Camera ieri quando l'onorevole deputato Bertani fece la sua mozione.

« Concordiamo coi principii esposti da lui, ma se fossimo stati consapevoli e presenti, noi per ciò che riguarda le nostre persone avremmo ripetuto le cose dette nella discussione sulle interpellanze Bon-Compagni allorchè dichiarammo che non sarebbesi da noi partecipato ad alcun voto di censura.

« Avremmo poi aggiunto che l'intimo, profondo convincimento non ci ha mai lasciati, e la morale cortezza che le nostre spiegazioni erano state in quella circo-

Libano Giovanni, giudice del mandamento di Ariano.

Martella canonico Ermenegildo, da Isernia.

Marinelli Michele e due altri detenuti nelle carceri di Foggia.

Mariano Giovanni, da Capua, avvocato.

Musitano Fortunato, da Brancalione, farmacista.

Minniti Giuseppe, da Reggio, soldato nel 39° reggimento di fanteria.

Nesci Giovanni, da Parigi.

Parisi Federico, da Castrovillari (Calabria Citeriore).

Painini Serafino, da Teramo, ufficiale (in ritiro) nel soppresso corpo telegrafico.

Panfilo, da Teramo, de' Minori Osservanti (padre).

Pigro Giovanni, consigliere municipale di Grimaldi (Cosenza).

Parisi Federico, da Castrovillari (Calabria Citeriore).

Pellegrino Giuseppe da Monte Sant'Angelo.

Pelillo Concetta, gentildonna di Massafra (Terra d'Otranto)

Radaelli Achille, da Bergamo.

Salustio Giuseppe, detenuto nelle carceri di San Severo.

Sito Rocco Nicola, da Calvello, in Basilicata, sacerdote.

Stinca Giuseppe, da Cosenza (Calabria).

Scioli Stefano, da Salò, per gl'impiegati delle ipoteche della Lombardia.

Vecchiarelli Giovanni, da Montenero di Bisaccia, giudice in ritiro.

Zarlenga Antonio, da San Pietro Avellena.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE

stanza trovate soddisfacenti dalla Camera. E avremmo formalmente dichiarato che quando l'ombra sola del dubbio in senso contrario si fosse presentata alla nostra mente noi ci saremmo affrettati di pregare la Camera perchè avesse accettate le nostre dimissioni.

« Siamo colla più distinta considerazione. »

Sarà inserita negli atti della Camera.

L'editore tipografo cavaliere Botta fa omaggio alla Camera di un esemplare della *Genealogia dei Reali di Savoia e d'Italia*, compilata dal senatore del regno S. E. il conte Cibrario.

PALLOTTA. Io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione riferita al numero 8738, colla quale il padre guardiano dei Minori Osservanti, sotto il titolo di *San Donato in Calenza*, nell'Abruzzo Chietino reclama contro l'operato da quel ricevitore del registro e bolio, il quale, dopo l'inventario fatto dal giudice mandamentale, si impossessò di tutti gli effetti mobili, dei cereali e del danaro e titoli di credito esistenti nel monastero, lasciando senza mezzi di sussistenza quella comunità, che tuttavia ne manca.

Da ciò ben vede la Camera quanto sia necessario di ammettere d'urgenza codesta petizione, onde sia portata a pronta discussione per darci quei provvedimenti necessari a stabilire la sorte di quegli infelici monaci.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha rimesso sul banco della Presidenza un progetto di legge sul brigantaggio, del quale fu autorizzata la lettura.

Ora, siccome è già stato decretato che fosse nominata una Commissione d'inchiesta su quest'argomento, proporrei che s'inserisse negli Atti questo progetto di legge e contemporaneamente si mandasse una copia alla Commissione d'inchiesta.

Si procede all'appello nominale, e nello stesso tempo alla votazione del progetto di legge stato discusso nella tornata di ieri, concernente il condono del biennio richiesto da un decreto del 1816 agli impiegati e militari dell'esercito delle Due Sicilie.

Contemporaneamente si rinoverà la votazione per la nomina della Giunta d'inchiesta sul brigantaggio, della quale per la rinuncia dell'onorevole Brignone, sono ancora da eleggersi otto membri.

(Segue l'appello per le due votazioni.)

Prego i signori deputati di prendere il loro posto.

Lo squittinio per la nomina dei commissari resta aperto, ed intanto si procede allo spoglio di quello per la legge concernente il condono del biennio richiesto da un decreto del 1816 agli impiegati e militari del dissolvedo esercito delle Due Sicilie.

RESTELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dopo lo squittinio.

Avverto gli onorevoli deputati che oggi abbiamo a discutere alcune leggi urgenti, quindi li prego tutti di non allontanarsi dall'aula del Parlamento.

Qualora non risultasse il numero sufficiente per rendere valida la votazione della legge, il nome degli assenti sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, acciò si

sappia quali deputati adempiano al loro dovere, e quali no.

Risultamento della votazione sul progetto di legge.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	155
Voti contrari	54

(La Camera approva.)

**DELIBERAZIONI CIRCA LA COMMISSIONE
D'INCHIESTA DEL BRIGANTAGGIO.**

PRESIDENTE. Poichè è chiusa la votazione sulla nomina della Commissione d'inchiesta, io prego gli onorevoli scrutatori di occuparsi immediatamente dello squittinio.

Il deputato Restelli ha facoltà di parlare.

RESTELLI. Io propongo che siano ritenuti definitivamente nominati quei commissari del brigantaggio che nello scrutinio che si andrà a fare risulteranno aver riportata la maggioranza, quantunque relativa.

Gli antecedenti di questa Camera autorizzano a questa proposta. In altre occasioni la Camera ha adottato questo espediente.

Ognuno vede la ragionevolezza di questa proposta trattandosi di nominare vari commissari, e potendo presentarsi la necessità di rinnovare più volte lo scrutinio.

Io quindi sottometto alla Camera la proposta, e spero che sarà da essa accettata, che si ritengano nominati definitivamente quei commissari che hanno ottenuto il maggior numero di voti quantunque con maggioranza puramente relativa.

E propongo pure che abbiano a ritenersi come commissari supplenti i due che dopo gli otto da nominarsi avranno ottenuto voti maggiori, e si ritengano supplenti nel senso che si ritengano sostituiti a quelli i quali non potessero accettare l'incarico.

RICCIARDEI. Domando la parola.

Io volevo fare press'a poco la stessa proposta, poichè farebbe un pessimo effetto nell'animo delle popolazioni meridionali il sapersi che questa Commissione non sia stata nominata oggi. Dico oggi, e non domani, perchè tutte le probabilità sono che la Camera domani non si trovi più in numero.

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Innanzi di procedere oltre leggerò l'articolo del regolamento, il quale conforta la proposta dell'onorevole Restelli:

« Art. 66. Indipendentemente dalle Commissioni permanenti e dalla Commissione delle petizioni, la Camera può formarne altre per la disamina di una o più proposizioni sia per elezione o scrutinio, ed alla maggioranza assoluta o *relativa*, sia per estrazione a sorte, sia anche

per mezzo dello stesso presidente. so la Camera lo domanda. »

Il deputato Sella ha la parola.

SELLA. Pare a me che prima di prendere un partito qualunque sopra questa proposta, o sopra altra analoga che si potesse fare, come, per esempio, che abbia il presidente l'incarico di completare la Commissione, sia meglio aspettare il risultato dello scrutinio che si sta per imprendere. Di qui a un'oretta questo può essere conosciuto, e allora potrà la Camera con maggior conoscenza di causa vedere il da farsi, senza intavolare ora una discussione prematura.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Sella che ora certamente siamo in numero e possiamo prendere una deliberazione, mentre potrebbe darsi che allora mancasse il numero legale. Quindi questo non pregiudica niente. Se gli altri otto commissari avranno la maggioranza saranno dichiarati eletti; ma, se questo non accade, avremo provveduto a tempo perchè l'inconveniente di non completare la Commissione non si verifichi.

La parola spetta all'onorevole Restelli.

RESTELLI. Mi permetto di far osservare che quando noi conosceremo l'esito dello scrutinio la questione si potrebbe portare sul campo personale.

Voci. E vero! È vero!

RESTELLI. A me pare che, se invece la deliberazione viene presa in questo punto, nessuna considerazione personale può avere influenza sul nostro voto. Per ciò insisterei che la deliberazione venga presa immediatamente.

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, prima la parola spetta all'onorevole De Filippo.

DE FILIPPO. Prego la Camera che si compiaccia di fare estrarre a sorte altri scrutatori. Ieri ne furono nominati nove, ma di questi nove parecchi mancano. Ora sarebbe necessario, perchè l'operazione procedesse con celerità, che ve ne fosse un numero maggiore.

PRESIDENTE. Perdoni, ora v'ha un'altra proposta; del resto la Presidenza penserà a completare il numero degli scrutatori se ve n'ha di assenti.

Adesso è in discussione la proposta Restelli.

La parola spetta al deputato Plutino.

PLUTINO. Essendo stato io ieri l'autore della proposta che dovesse concorrere la maggioranza assoluta dei votanti per le nomine della Commissione di cui ci occupiamo, trovo oggi ragionevole la proposta dell'onorevole Restelli, e prego la Camera di far sì che si compia subito l'elezione di questa Commissione.

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

LOVITO. La Camera ieri vo'ava per eleggere una Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, ed eleggeva fra gli altri a grande maggioranza l'onorevole collega nostro generale Brignone. Il generale Brignone ha de-

clinato quest'incarico e la Camera ha accettato di esonerarlo.

Fatto è che la maggioranza della Camera nella sua saggezza aveva creduto che fosse necessario in quella Commissione l'elemento militare, poichè tutti sanno che nella questione complessa del brigantaggio v'ha la parte esclusivamente militare che riguarda la fase acuta del male, e v'ha la parte economica, politica, amministrativa e che so io, che riguarda la fase dirò cronica del male stesso.

Avete inteso con poca edificazione che un numero considerevole di forze non ha di fronte a sè che un migliaio di briganti; questo rivela evidentemente un errore nel sistema militare, a studiare il quale la Camera nominava l'onorevole Brignone. Ora se noi adottiamo il sistema di ritenere commissari quelli che hanno un maggior numero di voti, a quest'ora noi siamo già impossibilitati a sostituire con altro militare l'eletto collega Brignone. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio osservare che, se si dovesse procedere come si era fatto prima, si dovrebbe addivenire ad un ballottaggio tra quelli che hanno avuto un maggior numero di voti. Aggiungo poi che il deputato Brignone, il quale certo è un prode militare, qui è stato scelto come deputato e non altrimenti. Ognuno, nella sua coscienza, dà il voto a chi crede e non si può forzare la maggioranza a dare il voto piuttosto ad uno che appartenga ad un ordine che ad un altro di un ordine diverso.

LOVITO. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se la proposta del deputato Restelli sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

Essa consiste di due parti: la prima che, lad'ave dopo lo squittinio non tutti gli otto commissari che devono completare la Giunta d'inchiesta abbiano ottenuta la maggioranza assoluta, s'intenda che coloro i quali avranno immediatamente ottenuto maggior numero di voti saranno ritenuti nominati a commissari sino alla concorrenza del numero voluto per completare detta Commissione. In secondo luogo poi che quelli che verranno dopo saranno nominati suplenti.

La divisione essendo di diritto, metto a partito la prima parte della proposta Restelli.

CASTELLANO. Domando la parola per proporre un emendamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CASTELLANO. Fo osservare alla Camera che qualora si accettasse questa proposta, si dovrebbe la stessa necessariamente completare provvedendo al caso di coloro i quali, risultando eletti a maggioranza relativa, presentassero la loro rinunzia; ed invero credo molto facile che, prendendo la Camera questa determinazione, non vi saranno molti i quali vogliano far parte di una Commissione così importante, non credendo di posse-

dere autorità morale sufficiente col riuscire eletti per aver ottenuto soli 30 o 40 voti.

Se io mi trovassi in questo caso, dichiaro fin d'ora che declinerei quest'onore. Per conseguenza, potendo ben darsi che vi siano altri i quali la pensino come me, opino che se la Camera volesse accettare la proposta Restelli, per lo meno dovrebbe dichiarare che si dovesse completare la Commissione, in caso di rinuncia, sempre seguendo l'ordine della maggioranza relativa, che risulterà dall'attuale votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima proposta dell'onorevole Restelli.

Chi intende approvarla, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Pongo ora ai voti la seconda parte.

CATUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CATUCCI. Faccio riflettere alla Camera che votata la proposta Restelli, non regge più l'emendamento proposto dall'onorevole Castellano.

Signori, le ragioni esposte dall'onorevole Castellano non reggono, imperciocchè quando la Camera avrà deciso che chi avrà soli dieci voti rimanga prescelto, non s'intenderà ch'egli abbia avuto dieci voti, ma sibbene l'approvazione della intera Camera che avrà stabilito bastare dieci voti per intendersi la nomina come la espressione del Parlamento.

Per lo che, adottandosi la proposta dell'onorevole Restelli, rimarrà inutile quella dell'onorevole Castellano.

CASTELLANO. Io per me insisto nella mia proposta, poichè deve essere mantenuta la libertà di accettare o di rinunciare all'incarico.

PRESIDENTE. Non si può rivenire sulla votazione. Resta solo in discussione la seconda proposta.

La metto ai voti.

Voci. Quale?...

PRESIDENTE. L'ho detto due volte. Che restano fin d'ora dichiarati supplenti i primi due che avranno maggior numero di voti dopo quelli che saranno dichiarati eletti.

Chi intende approvare questa proposta è pregato d'alzarsi.

(È approvata.)

Si procede ora al sorteggio degli scrutatori.

Risultano estratti i seguenti nomi:

De Pazzi, Pettinengo, Varese, Cempini, Berti, Monticelli, Pelosi, Sinibaldi e Borsarelli.

Prego i signori scrutatori di recarsi immantinenti nel primo ufficio per lo spoglio.

L'onorevole Ranieri scrive, scusandosi che quest'oggi, essendo infermo, non può intervenire alla tornata; quindi, nel caso vi sia appello nominale, non intende essere posto fra quelli che sono assenti senza motivo legittimo.

Vi è un omaggio del ministro d'agricoltura e commercio così concepito:

« In adempimento al prescritto dall'articolo 55 della legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali, il sot-

toscritto si pregia di trasmettere al signor presidente della Camera elettiva n° 1 esemplare dell'indice per materia ed alfabetico di tutti gli attestati di privativa rilasciati dall'anno 1855 a tutto il 1860. »

Sarà deposto alla biblioteca.

**ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DEL DEPUTATO
MAGALDI — INCIDENTE.**

PRESIDENTE. Il deputato Pasquale Magaldi chiede le sue dimissioni pei seguenti motivi...

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. (*Legge*):

« Signor Presidente,

« Travagliato da infermità cronica, perduta ogni speranza di prossima guarigione, sento il dovere di rassegnare la mia dimissione, epperò prego la bontà di lei a volerne provocare l'accettazione dalla Camera. »

ARGENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito ha facoltà di parlare.

LOVITO. Poichè la Camera ha adottato il sistema a tutti coloro che chiedono le dimissioni d'accordare invece un congedo, così essendo questo il caso anche dell'onorevole Magaldi, che allega per la sua dimissione motivi di salute (*Conversazione*), la quale fra un tempo più o meno breve può andare ristabilita, prego la Camera di concedergli un congedo di due mesi; dopo di che nutriamo speranza che l'onorevole collega nostro possa essere tra noi.

PRESIDENTE. Il deputato Argentino ha la parola.

ARGENTINO. Parlo nello stesso senso.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io vorrei pregare la Camera a voler lasciare questo sistema di complimenti, poichè infatti è questo un vero sistema di complimenti.

Quando un tale viene a dirci: signori, io non posso fare il mio dovere; noi, per complimento, gli rispondiamo ch'egli lo può fare.

Ma, signori, procedendo in tal guisa, noi danneggiamo i lavori parlamentari e le popolazioni rappresentate, e mal provvediamo al decoro del Parlamento perchè è necessario che coloro che accettano di essere eletti deputati siano in condizione di adempiere il loro mandato.

ARGENTINO. Domando la parola.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Argentino ha facoltà di parlare.

ARGENTINO. L'onorevole nostro collega Magaldi, travagliato da lunga e penosa infermità, per delicatezza di coscienza ha date le sue dimissioni.

Ora, siccome io conosco che la sua salute è alquanto migliorata, e siccome ho la speranza che tra non guari egli possa trovarsi tra noi, così io domando alla Camera

che, come si è praticato in simile circostanza altre volte, voglia accordare ancora al nostro onorevole collega Magaldi due mesi di congedo.

MASSARI. Io trovo giustissimi in massima i principii esposti dall'onorevole Valerio, ma lo prego di ritirare la sua proposta nel caso speciale, perchè se l'onorevole Valerio avesse fatto questo ragionamento quando avvenne il primo caso, allora avrei votato con lui, ma dal momento che questo è un sistema invalso, francamente parlando sarebbe una specie di sfregio fatto all'onorevole nostro collega. Prego perciò l'onorevole Valerio a non insistere. Nella Sessione prossima potremo adottare un altro sistema.

VALERIO. Se v'era una ragione favorevole alla mia proposta, questa fu certamente adottata dall'onorevole Massari. Si è dunque cominciato a credere che questo è passato in sistema. Vuol dire adunque che chiunque per qualsivoglia motivo chiede la dimissione, se non la si rifiuta e gli si concede invece un congedo, dovrà quasi tenere che gli sia fatto uno sfregio, un torto. Ma qui noi versiamo in una serie di equivoci che non hanno senso!

La deputazione è una cosa seria; e quando un uomo serio viene a dirvi: io non posso continuare, la mia salute od i miei affari non me lo permettono, io dico che lo dobbiamo pure noi trattare seriamente. Non persistiamo adunque ad obbligare chi non può, od a pretendere che la deputazione si riduca ad una finzione.

ARGENTINO. Domando la parola.

VALERIO. Le ragioni stesse che ha messo innanzi l'onorevole Massari mi persuadono che bisogna finirlo una volta, chè altrimenti non si accetterà più nessuna dimissione.

ARGENTINO. L'onorevole Valerio ha parlato di equivoci. Io credo che in questo caso non vi sia luogo ad equivoco. Io ho detto che la salute del deputato Magaldi è molto migliorata, e che fra due mesi ho molta confidenza che egli possa ritornare alla Camera. Quindi lasciando da parte tutte le questioni sollevate dagli onorevoli Valerio e Massari, io domando alla Camera che voglia concedere in questo caso speciale all'onorevole deputato Magaldi due mesi di congedo.

BROGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BROGLIO. Io farei una proposta che credo conciliativa, ed alla quale spero che aderirà anche l'onorevole Valerio.

Sono giustissime le sue osservazioni, e d'altra parte è vero che si è fatto molte volte, come si disse dai preopinanti. Prendiamo questo mezzo termine; si accordi ancora questa volta il congedo, ma resti inteso che per la ventura Sessione non si terrà più conto di questi precedenti. E allora io pregherei l'onorevole Valerio di ritirare la sua proposta. *(Segni di assenso)*

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato un congedo di due mesi al deputato Magaldi coll'avvertenza fatta dal deputato Broglio.

(È accordato.)

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

GUERRIERI, relatore. A nome dell'ufficio I ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Lugo.

Questo collegio consta di 670 elettori. Intervenero al primo scrutinio 158, di cui 120 votarono pel professore Angelo Marescotti, 19 pel conte Giacomo Manzoni; 19 voti andarono dispersi.

Niuno dei candidati avendo ottenuto il numero richiesto dalla legge per essere nominato deputato, si procedette al ballottaggio fra il professore Angelo Marescotti ed il conte Giacomo Manzoni, nel quale intervennero 186 votanti, di cui 143 votarono pel professore Angelo Marescotti, 37 per il conte Giacomo Manzoni, sei voti furono nulli.

Il professore Marescotti avendo ottenuto maggior numero di voti venne proclamato a deputato.

Le operazioni procedettero regolarmente, non vi fu alcun reclamo, perciò a nome dell'ufficio I vi propongo la convalidazione di questa elezione.

Osservo che essendo il Marescotti professore, ed essendovi ancora due posti vacanti anche per questo lato non vi è ostacolo all'approvazione di questa elezione.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderà convalidata questa elezione.

BRUNO. Domando la parola.

Chiedo uno schiarimento al signor relatore.

Il signor Marescotti di che nazione è; è egli italiano?

GUERRIERI, relatore. È Marescotti, non *Mohlescot*, ed è italiano.

PRESIDENTE. Allora s'intenderà approvata questa elezione.

(È approvata.)

RELAZIONE SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Corsi.

CORSI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alle società anonime e in accomandita.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

MOZIONI E PROPOSTE DIVERSE.

LOVITO. Vorrei pregare l'onorevole presidente a voler provvedere perchè si riferisca, ove sia in pronto, l'elezione del collegio elettorale di Corleto che manca del suo deputato da sei mesi, e prego il presidente a voler eccitare l'ufficio a fare in modo che questa elezione sia riferita al più presto.

PRESIDENTE. Come fu già avvertito altra volta dalla Presidenza, dirò che si sono rinnovate le preghiere al Ministero per avere gli schiarimenti opportuni, ed il

Ministero non gli ha potuti ancora avere; ecco perchè l'ufficio non ha potuto fare il suo rapporto.

Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

CADOLINI. L'onorevole ministro delle finanze sa quale perturbazione hanno subito in questi ultimi anni le finanze dei comuni della Lombardia, non che di altre provincie dell'Italia settentrionale, in causa della grave imposta sul dazio-consumo percepita dallo Stato.

È già stata presentata una legge la quale aveva per intendimento di diminuire, sebbene in proporzioni insufficienti a soddisfare ai bisogni del paese, questa esorbitante imposizione che esaurisce i redditi di quei comuni.

Essendo vicina la chiusura della Sessione, sarebbe impossibile che la Camera si occupasse di quell'importante schema di legge; nè io potrei domandare di metterla all'ordine del giorno. Però desiderando che in qualche guisa si risponda alla giusta e legittima impazienza di quelle popolazioni, credo di adempiere ad un vero dovere esortando l'onorevole ministro a voler sin d'ora impegnarsi a presentare alla riapertura della Camera un progetto di legge, il quale risolva finalmente in modo equo quest'importante quistione, esonerando quei comuni dalle gravanze che li colpiscono e pongono nella impossibilità di far prosperare i loro interessi e di ristaurare le loro finanze che vanno ogni dì più dissestandosi per deficienza di redditi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole preopinante sa certamente che io sono stato sui banchi dei deputati uno dei più caldi propugnatori della necessità d'una legge sul dazio-consumo, la quale unifichi questo servizio in tutte le provincie dell'Italia, e faccia cessare un'ingiustizia la quale aggrava specialmente e duramente i comuni di Lombardia e di una parte dell'Emilia. Il mio predecessore presentò una legge sul dazio-consumo che in questo momento non credo di dover dichiarare di accettare: ma quand'anche io ritenessi come molto probabile di aver a portare a quella legge delle notevoli modificazioni, non ho nessuna difficoltà di accettare l'impegno che, appena si riaprirà la prossima Sessione, sarà questa una delle prime leggi che avrò l'onore di presentare al Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Curzio.

CURZIO. Nei gravi momenti in cui versiamo, il paese palpitante tiene rivolti gli sguardi sul nuovo Gabinetto, perchè non sa se debba prepararsi a subire nuovi disastri, oppure se debba aprire il cuore a nuove speranze. (*Bisbigli generali*)

Voci a destra. L'ordine del giorno!

CURZIO. È una proposta che io fo.

PRESIDENTE. La pregherei di limitarsi ad annunciare la sua proposta, senza entrare in materia che ci discosti dall'ordine del giorno, perchè forse dopo quest'oggi verrà il termine della Sessione...

CURZIO. Mi appello al regolamento. Non si agiti, signor presidente: enuncierò semplicemente la mia proposta.

PRESIDENTE. E lei stia alla enunciazione della proposta, altrimenti mi vedo in obbligo di levarle la parola. (*Movimenti d'impazienza*)

CURZIO. Due cose concorrono a tenere sospesi gli animi del paese: la discussione non definita sulle interpellanze mosse dall'onorevole Bon-Compagni, e la mancanza assoluta di un programma il quale, deplorando gli errori trascorsi, accenni di voler farne ammenda; un programma che stabilisse i principii informatori della nuova politica ministeriale, per cui il paese fosse posto in grado di conoscere gli uomini che furono chiamati a governarlo e le loro idee. In tanta agitazione, io prego la Camera a volermi stabilire un giorno nelle prossime tornate della nuova Sessione...

Voci a destra. No! no! Non si può! (*Rumori e conversazioni*)

CURZIO... onde io muova interpellanze al nuovo Gabinetto...

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Curzio che il regolamento impedisce di stabilire le materie da porsi all'ordine del giorno dall'una all'altra Sessione: aspetti che venga la nuova Sessione ed allora ella riproporrà le sue interpellanze.

CURZIO. Allora prego la Camera a stabilire un giorno innanzi che si chiuda la presente Sessione, nel quale io possa provocare dal nuovo Gabinetto alcune spiegazioni sul programma da lui presentato.

Voci. Sì! sì! No! no!

PRESIDENTE. Domando al Ministero se accetta queste interpellanze nel corso di questa Sessione, e quando intende di rispondere.

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità io non saprei come potermi pronunciare intorno ad interpellanze così generiche e così vaghe. Io credo che la Camera sia prossima a cessare dai suoi lavori. Quando si riunirà di nuovo il Parlamento, sarà libero a qualunque deputato di muovere al Ministero quelle interpellanze che crederà. Qualora poi la Camera intenda ch'esse si facciano in questa Sessione, io non ho nulla in contrario.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che sono le tre, e non si è ancora cominciato a discutere le materie che si trovano all'ordine del giorno.

Se essa intende di deliberare su questi progetti di legge, non conviene che si sollevino nuovi incidenti.

Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Io non sollevo un nuovo incidente; solo faccio riflettere alla Camera che è senza esempio, dopo che esistono Parlamenti, che questioni così gravi, quali sono quelle state sollevate dall'onorevole Bon-Compagni, non trovino una soluzione. Intendo di accennare specialmente alla lesa inviolabilità dei rappresentanti della nazione. (*Rumori*)

La Camera sa a quest'ora che lo Statuto fu violato nella persona di parecchi suoi membri, e non è ancora venuta ad alcuna conclusione! Io dico che non vi è esempio di una simile tolleranza. Sono di quei fatti che

portano la rovina del sistema parlamentare. (*Esclamazioni e rumori d'impazienza*)

Voci. L'ordine del giorno! L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Prima di procedere all'esame delle leggi che sono all'ordine del giorno, rinnovo la dichiarazione, che laddove lo scrutinio dimostri che la Camera non è più in numero, i nomi degli assenti saranno pubblicati nel giornale ufficiale, acciocchè si sappia quali tra i deputati adempiono al loro dovere, e quali no.

CURZIO. Prego il signor presidente di mettere ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera si sia già sufficientemente pronunziata; del resto interrogo la Camera se vuol passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AI BILANCI PROVINCIALI DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la convalidazione e proroga di un regio decreto relativo ai bilanci provinciali delle Marche e dell'Umbria.

Do lettura della legge:

« *Articolo unico.* Il decreto regio dell'11 agosto 1861, numero 157, relativo alla formazione dei bilanci preventivi provinciali nelle Marche e nell'Umbria, è convalidato ed il disposto del medesimo è esteso indefinitamente sino a contraria disposizione di legge. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passa a discutere l'articolo unico testè letto.

(L'articolo è approvato.)

Prima di procedere allo scrutinio segreto su questa legge si passerà alla discussione d'un'altra, per poi votarle entrambe insieme.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE PROVVISORIA DEL REGOLAMENTO DOGANALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama in discussione l'approvazione provvisoria del regolamento doganale.

Il ministro propone:

« *Articolo unico.* Il regolamento doganale approvato col regio decreto 11 settembre 1862 avrà provvisoriamente forza di legge a partire dal 1° gennaio 1863. »

La Commissione invece propone:

« *Articolo unico.* Il regolamento doganale approvato col regio decreto 11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà provvisoriamente forza di legge. »

Domando al signor ministro se accetta le modifiche della Commissione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. È noto alla Camera come il 29 ottobre 1861 fosse pubblicato un regolamento doganale del conte Bastogi. È noto parimenti alla Camera come posteriormente, cioè all'11 di settembre 1862, dal mio predecessore ministro Sella fosse pubblicato un nuovo regolamento doganale, nel quale in gran parte si riproduceva l'antico regolamento, in parte però si modificava, e vi s'introducevano alcune nuove disposizioni le quali sono state dalla Commissione stessa accennate.

Quando nella scorsa tornata l'onorevole Sella pregò la Camera di occuparsi di questo soggetto, io feci le mie riserve circa il nuovo regolamento doganale da lui pubblicato: dissi che mi riservava di esaminarlo e che quando sarebbe venuto in discussione alla Camera avrei recato innanzi alcune osservazioni sopra il medesimo.

Questa riserva ch'io feci generalmente per le disposizioni del regolamento l'avrei fatta più particolarmente per gli argomenti che sono accennati nell'articolo dalla Commissione proposto. Dirò più particolarmente, non per fare di ciò alcun appunto al mio predecessore, ma perchè veramente la questione dei porti franchi e anche le altre questioni che vi sono connesse mi paiono tali da fare soggetto persino di una legge speciale.

Lo scopo della legge presente si è che le multe e le pene le quali sono inflitte dal regolamento contro alle contravvenzioni possono essere applicate dai tribunali, togliendo così un'occasione molto frequente e molto grave di defraudare l'interesse dell'erario; e generando anche uno scandalo, giacchè ogni volta che una disposizione promulgata dal Governo non viene applicata, se ne perturba sempre il senso morale delle popolazioni che non vanno poi utilizzando le ragioni per le quali la legge e il regolamento differiscono fra di loro.

Tale e non altro essendo lo scopo del presente progetto, io avrei desiderato che l'articolo fosse ristretto a determinare che le contravvenzioni e le pene loro relative avranno forza di legge. La Commissione, per le ragioni che ha spiegate nel suo rapporto, ha opinato diversamente; ma siccome nel concetto mio, come anche in quello della Camera, rimangono pienamente riservate, non solo quelle quistioni che la Commissione espone nel suo articolo, ma altresì molte altre che al regolamento doganale stesso si riferiscono, e sulle quali io mi riservo di esporre la mia opinione in appresso, così, premesse queste dichiarazioni che ho creduto mio dovere di fare per bene stabilire lo stato della questione, non ho difficoltà di accettare l'articolo quale viene ora proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha la parola.

PLUTINO. Io desidero che lo Stato non sia defraudato di alcuno dei suoi proventi; anzi colgo quest'occasione per pregare il ministro delle finanze che sia rigoroso contro tutti gl'impiegati, i quali o per negligenza, o per connivenza, non esercitano la più attiva vigilanza sul contrabbando, il quale defrauda una gran somma ai

prodotti doganali dello Stato. E domando al ministro dell'interno che sia rigorosissimo contro quelle guardie nazionali che avessero la disgrazia d'imbrattarsi le mani nei contrabbandi; cosa che qualche volta è successa; e sulla quale io domando la sua energica attenzione.

Però in questo regolamento sonovi alcune disposizioni sulle quali io chiedo qualche dilucidazione. Io intendo che il regolamento sia provvisoriamente approvato, intendo che il signor ministro delle finanze si sia riservato l'esame più accurato del regolamento stesso; ma intanto coll'approvazione provvisoria io ho bisogno di alcuni schiarimenti dal ministro delle finanze.

Si dice, per esempio, all'articolo 53:

“ È vietato ai bastimenti di qualunque portata carichi di merci di rasentare il lido, di gettar l'ancora e di approdare in luoghi dove non siano uffici doganali.

“ I bastimenti debbono ancorarsi nei luoghi a tal uopo destinati. „

Signori, se quest'articolo non ha una tal quale dilucidazione, se non è interpretato con quella benignità che io spero ottenere dalla Camera, la navigazione intera, l'intero commercio sarebbero assolutamente arenati. Tutti i bastimenti che vengono dal Levante quando si trovano sul Capo Spartivento, e che vengono col vento in poppa, si trovano necessariamente arrestati, perchè dovendo girare il Capo troverebbero un vento contrario, direttamente opposto a quello che sino allora li aveva spinti. Quindi tutti i bastimenti provenienti con vento in poppa dal Levante, quando arrivano al Capo Spartivento si ancorano, e rimangono lì cinque, sei, dieci, dodici giorni sino a che il vento cambi e possano proseguire il loro cammino.

L'istessa cosa si fa da tutti i bastimenti che da ponente vanno verso levante. Si dice nell'articolo: “ non si può rasentare il lido. „ Ma tutti i bastimenti, parlo di quelli di cabotaggio, quasi tutti i bastimenti che dall'Adriatico s'immettono nel Tirreno e che vengono o in Sicilia o in Calabria, non solo sono obbligati, per evitare la corrente, o per sistema di navigazione, di rasentare il lido, ma moltissime volte si fanno legare con una lunghissima fune che si chiama *prorise*, e per mezzo di paia di buoi che si cambiano quattro o cinque volte, si fanno trascinare sino al punto di destinazione.

Inoltre, succede tutti i giorni pei bastimenti di cabotaggio che vanno a caricare il grano, che essi vanno ad ancorarsi precisamente in quel sito dove intendono fare il loro carico di grano. Non avendo noi strade, è indispensabile che il negoziante, che il patrone di bastimento vada a situarsi nei luoghi più vicini al sito dove deve fare il suo carico, altrimenti il trasporto della merce avrebbe distrutto intieramente la sua speculazione, il suo guadagno.

Ora, se non s'interpreta benignamente quest'articolo, tutta la navigazione sarebbe esposta alle angherie, alle interpretazioni dei doganieri ed alle multe che sono comminate a questo proposito. E siccome io credo che le leggi doganali sono fatte per fare rifluire allo Stato i

maggiori utili possibili, ma nello stesso tempo incoraggiano e tutelano l'andamento del commercio, io credo e desidero che la Camera interpreti in questo senso il regolamento in discussione, che queste disposizioni non derogano punto nè alla necessità della navigazione, nè alle consuetudini di essa.

Ma si potrebbe dire: c'è un articolo in cui è detto che tutte le contravvenzioni non saranno ritenute colpevoli quando risultano da forza maggiore. Ma la forza maggiore il doganiere potrà interpretarla sia come risultante dal cattivo tempo, sia come l'effetto di una corrente contraria. Io desidero che questo beneficio si estenda anche alle facilitazioni che il mestiere della navigazione esige anche colla calma, anche col bel tempo. Si prendono le coppie di bovi per far trascinare i bastimenti, e per arrivare più sollecitamente anche col buon tempo e senza forza maggiore, e quindi si rasenta il lido anche colla calma, e per evitare la corrente, la quale è più furiosa quando il tempo è in calma e nel passaggio di stretti e di fari. Non si può nè andare a levante, nè a ponente senza, secondo che corre la corrente, rasentare il lido calabro nello stretto del Faro; e quindi insisto a che, se si prende questo progetto in considerazione e se se ne vuol fare l'applicazione provvisoria, la Camera si benigni dare a questo progetto di legge nella sua esecuzione la benevola interpretazione che io domando della sua giustizia.

C'è un'altra disposizione che dice:

“ È vietata la costruzione di case sul lido senza il permesso del direttore. „

Io non so nè punto nè poco per qual ragione quest'articolo è stato inserito in questo progetto di legge.

Noi abbiamo tutte le più belle proprietà d'Italia situate sul lido del mare. Noi abbiamo i luoghi più deliziosi di tutt'Italia situati sui lidi del mare. Tutte le proprietà hanno le loro ville di delizia e le loro più belle passeggiate che sporgono sul mare, hanno i loro balconi sul mare, e, se si vuol ridurre le proprietà litorali d'Italia sotto la sorveglianza e sotto il permesso dei direttori di dogana, mi pare che sia questa una vera esorbitanza che non porta poi nessun vantaggio all'era-rio pubblico.

Io vorrei che nell'approvazione di questo regolamento quest'articolo si abolisse.

Io non so comprendere come si voglia dare ad un direttore la facoltà di poter disporre delle proprietà di tutto il litorale italiano. Nessuna costruzione, sia per magazzini, sia per villeggiature di delizia, sia per cascine di coltivazione, potrà farsi senza il permesso del direttore.

Dirò di più, è questo un sistema che si oppone completamente a quel principio di decentralizzazione che il Governo ha proclamato.

Se voi assoggettate tutte le proprietà litorali d'Italia all'influenza, alla sorveglianza diretta d'un agente del Governo, voi di quest'agente del Governo ne fate una mano potente che potrà influire anche sulle elezioni, che potrà produrre insomma una dipendenza generale

di tutti i proprietari dal potere esecutivo, a danno delle nostre libertà.

Per tutte queste ragioni, e siccome quest'articolo è gettato là senza alcuna ragione, senza alcun vantaggio per l'erario, ed è, a mio parere, un'incoerenza assoluta, io proporrei che nell'approvazione della legge questo articolo isolato fosse abolito.

Per tutte queste considerazioni, se l'onorevole ministro delle finanze appoggia queste mie osservazioni, io approvo il progetto provvisorio di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Le osservazioni che ha fatte l'onorevole Plutino sono d'un interesse vitale per il commercio di moltissime provincie italiane, e segnatamente per quelli delle provincie adriatiche. Quindi io mi associo di gran cuore a ciò ch'egli ha detto, e richiamo sovra questo argomento l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

In pari tempo io mi permetto di richiamare l'attenzione dello stesso onorevole ministro sopra un altro argomento, il quale è in intima connessione con quello di cui oggi ci occupiamo.

Evidentemente tutti desideriamo che le nostre finanze non vengano defraudate, tutti desideriamo che i redditi pubblici si aumentino il più che è possibile, e non vi siano nè illegalità, nè frodi. Ma per assicurare questo risultamento, che è nel voto e nel desiderio di tutti, è necessario non solo di fare delle buone leggi, non solo di attuare dei buoni principii, ma anche di provvedere il meglio che si può al personale che è incaricato della esecuzione di queste leggi.

Ora (mi limito in ciò ad una frase generica, perchè la Camera comprenderà che non posso entrare a questo riguardo in particolari), ora io debbo dire con molto rincrescimento che la recente organizzazione del personale doganale ha incontrato nei nostri paesi una disapprovazione generale, ed ha eccitato il più vivo malcontento. Io richiamo su questo doloroso argomento in modo speciale l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze...

NISCO. Domando la parola.

MASSARI... e son persuaso che egli, giusto ed equo come è, si arrecherà a debito di riparare a molti torti e molte ingiustizie.

MINERVINI. Io propongo che la Camera non passi alla discussione della legge, e mi varrò delle stesse ragioni per le quali il ministro Sella ne reclamava l'urgenza.

Prima di tutto dirò che io appartengo alle provincie in cui, secondo lo specchio annesso al progetto, ci è stato aumento, dacchè Napoli è segnato per l'aumento lire 54,936 35 in nove mesi nel quadro del signor ministro. Che cosa diceva allora il ministro Sella? Signori, armateci perchè il contrabbando c'investe, ma il contrabbando è la conseguenza della poco vigile amministrazione, e non delle leggi e dei regolamenti esistenti.

Se in Napoli, lungi di difetto, la percezione è aumentata, è questo argomento evidente?

Ma, o signori, quale meraviglia di una diminuzione in tanto scompiglio di amministrazione, nei passati eccitamenti, nella esistenza del brigantaggio, nelle franchigie costituzionali offese, nella mancanza di commercio, d'industria e di pubblica sicurezza? Sono queste le cagioni, alle quali però non si ripara col far comparire per legge un regolamento informe e riconosciuto da emendare.

Signori, una legge di questa gravezza che attacca l'industria ed il commercio di tutta la Penisola non si improvvisa al finire nell'anno per essere applicata nel principio del seguente. Noi non faremmo che fare catafasci d'incoerenze sopra incoerenze, non faremmo che rendere impossibile la percezione. Finalmente le leggi che ci stavano erano qualche cosa; potremo migliorarle se n'è sentito il bisogno, ma che si voti così questo regolamento presentato al 18 dicembre e che ora possiamo leggere per la prima volta e sopra i nostri banchi, mentre è ingarbugliato in quarantasei pagine, e in circa novanta articoli, mi pare cosa del tutto esorbitante.

Ma, Dio buono! Signori, la navigazione, il commercio, l'industria hanno bisogno di essere preparati ad un nuovo regolamento qualche tempo prima.

LEOPARDI. Domando la parola.

MINERVINI. Questo ve lo provano tutte le leggi dei paesi più civili in questa materia.

In Inghilterra, in Francia, nel Belgio, dovunque, o signori, queste novità che influiscono sul movimento interno ed esterno si preparano, e dopo sancite, non si pongono in esecuzione che dopo sei mesi almeno dalla pubblicazione legale.

Il commercio coll'estero dei nazionali, il commercio interno per gli assenti, il commercio estero in relazione con noi, debbono essere avvertiti delle novità, e non sorpresi da quelle all'arrivo o al ritorno nei nostri porti, nei nostri mercati.

Quale impressione, badate, dovrà fare al paese l'imporci per un anno come legge un regolamento non esaminato e non discusso, e dirò neanche letto da noi? Pensateci seriamente; codesto metodo, credete pure, non va e non andrà mai. Il commercio all'estero dei nazionali e viceversa si trova eseguito sulla fede delle leggi e dei regolamenti che stanno, e colpirli di questa novità come per sorpresa al 1° gennaio 1863 induce danni, confusione ed impaccio alla percezione.

Io mi rimetto alla religione della Camera che decida se questo metodo di far quattrini non sia assolutamente inverso a quello che logicamente può assicurare la percezione. Votare come legge quella che non è legge, e che essendola, dovrebbe sapersi e studiarla, mi sembra, o signori, non vero che fosse cosa da discutere in un Parlamento.

Le disposizioni di questo regolamento saranno giuste, ma già veggio che la Commissione è scissa. Gli uffizi dicono che avesse a modificarsi; il signor ministro conviene della imperfezione e intende fare delle riserve, e

noi sul popolo che deve pagare correremo con tanta leggerezza? Per me francamente voto contro, non consentendomi la coscienza a fare altrimenti.

Una voce. La Commissione non è scissa.

MINERVINI. Scusino; se intendono la mia idea, vedranno che sono scissi, chè se non mi lasciano dare la mia idea, avremo tutti ragione e tutti torto, saremo in un cerchio fatato. La Commissione poi non fu d'accordo nell'ammettere la proposta dell'onorevole Sella e si divise in pareri differenti. Ad ogni modo il regolamento che vuolsi mutare in legge provvisoria per un anno non si è discusso e non si vuole discutere, sicchè noi dovremo dare vigore ad *un ignoto*.

Ma poi la Commissione ed il ministro attuale delle finanze vi hanno dichiarato che questo regolamento non basterà, che debbesi modificare: il deputato Plutino vi ha accennato parecchi dei gravi inconvenienti. Dunque, a che mettere in vigore un'opera che si confessa imperfetta?

Per ora siano le leggi e regolamenti che ora sono; abbiamo che le provincie napoletane hanno presentato aumento e non diminuzione, si ha ragione a sperare lo stesso delle altre provincie che presentarono un di meno nel breve e *non statistico* periodo di soli nove mesi.

Quando verrà la nuova Sessione potremo discutere questa legge, e ponderatamente.

Signori, tutto il commercio della penisola sa che questa legge non è in corso, dunque come potrebbesi volere che, mentre la votiamo senza leggerla oggi 18 dicembre, possa andare legalmente e coscienzaosamente eseguita al 1° gennaio? Ci manca praticamente il tempo necessario, logico, legale, indispensabile. Domando io se questa legge potrà essere nota ed obbligatoria a tutta la Penisola al 1° gennaio, mentre siamo al 18 dicembre in Torino, discutendo della stessa in questa Camera, e poi dovrà votarsi nell'altra e poscia sanzionarsi dal Re?

Io ho proposto dunque questo temperamento, e faccio eccitamento all'onorevole ministro della finanza, e non ne avrà bisogno, perchè il servizio doganale fosse attivato in quei luoghi dove la percezione si crede venuta meno (e di certo non sono le provincie napoletane in questa categoria). E così potrà colle attuali disposizioni verificarsi, come per Napoli, un aumento e non una diminuzione. Se la cagione del difetto fosse quella che diceva l'onorevole Sella nella sua proposta, le provincie napoletane avrebbero dovuto presentare un di meno e non un considerevole aumento.

Io propongo la quistione sospensiva, rinviando lo esame della legge alla novella Sessione.

Se l'adotterete, ne avrà bene la finanza; se no, vi annunzio che avrete un inceppamento, una confusione, una inevitabile diminuzione, siccome vi è avvenuto per le leggi di tassa, di registro e di bollo, contro le quali io parlai e scrissi, e col fatto quello che io vi vaticinava è ora verificato. Lungi dallo sperato aumento, avete persino messo in pericolo la percezione a quelle leggi precedente.

Detta francamente la mia opinione, ho sdebitato la

mia coscienza innanzi al paese, e quando i fatti potessero in avvenire darmi torto, saprò confessare d'aver errato. Sino ad ora però i fatti mi hanno dato ragione, e con assai pena dell'animo mio, perocchè avrei amato che fosse avvenuto il contrario.

Se la quistione sospensiva non viene accolta, io voterò contro per tutte le esposte ragioni.

NISCO. Io non divido affatto l'opinione dell'onorevole Minervini, il quale mi pare che non abbia considerato quale sia l'oggetto della presente legge. Non si tratta di sostituire una legge nuova ad altra legge vecchia, sibbene si tratta di dare qualità di legge ad un decreto che il ministro passato ha creduto di pubblicare senza rispetto all'autorità del Parlamento, onde noi dobbiamo essere molto riconoscenti ai difensori dei contrabbandieri, i quali, con difendere i clienti loro, hanno fatto mantenere l'integrità della Costituzione; per modo che il Ministero è stato obbligato di richiedere al Parlamento che il suo decreto fosse convertito in legge, affinché ne fosse possibile l'applicazione. Quindi mi pare che tutta l'argomentazione fatta dall'onorevole Minervini, non abbia scopo alcuno, perciocchè, se il Parlamento quest'oggi non decide che il decreto dell'ottobre ultimo abbia forza di legge, cioè che provvisoriamente il nuovo regolamento doganale sia come legge eseguito, un tale regolamento resterà senza sanzione penale, e per conseguenza inutile per l'obbietto finanziario, e mezzo da contribuire a non rendere seria l'autorità governativa.

Dico però che il nuovo regolamento doganale è secondo l'idea del ministro che il dettava un atto governativo.

Non pertanto se insisto per darsi dalla Camera col suo voto qualità di legge ad un decreto ministeriale, dico francamente che proposito del ministro autore di un tale decreto è stato quello di sostituire ad un atto governativo secondo lui praticamente nè utile, nè attuabile, un altro migliore e quale la esperienza dell'attuazione del primo ha mostrato necessario. Qui fo osservare che prima di tutto era necessario, onde davvero essere ammaestrati dall'esperienza, unire a quel regolamento doganale il corrispondente personale doganale, perciocchè col regolamento doganale dell'onorevole Bastogi si richiedeva un personale atto ad eseguirlo, e non a metterlo in esecuzione col personale vecchio, mal educato e mal pagato. Per questo operare a casaccio si rovinano le finanze, e molte volte le leggi più eccellenti divengono pessime.

Di più, volgendo un occhio su questo nuovo regolamento doganale, mi sembra che ci siano delle cose le quali non si possono ammettere, oltre di quelle su cui la Commissione fece le sue riserve, cioè di porti franchi, cambiali, ecc. Fra queste disposizioni non ammissibili, vi è quella che viola, come ben diceva l'onorevole Plutino, direttamente il diritto di proprietà. Certo la finanza può proporre leggi e modi per esigere la imposta, ma non per questo può attaccare la proprietà, non per questo può impedire di fabbricare sui fondi collocati presso le coste, non per questo può porre osta-

colo alla libertà dei cittadini ed al libero esercizio della proprietà.

Non abuso della pazienza della Camera per dimostrare una verità economica e di giure comune, ammessa da tutti.

Ma mi fermo per poco su di un altro argomento: noi con questo regolamento entriamo nel terreno delle privative, cosicchè anche lo zucchero, per esempio, in forza di questo regolamento doganale diventa un oggetto di privativa come il tabacco. Chi ripone per negozio lo zucchero ha bisogno di un permesso, nissuno potrebbe averne mai in casa sua, e nei villaggi dove non ci sono che 2000 abitanti non si può vendere lo zucchero senza il permesso dell'autorità doganale. Mi pare che questa restrizione a questo ramo di commercio non possa essere permessa, e noi nello accettare questo regolamento come una necessità indispensabile, noi, certo, non dobbiamo riconoscere questo principio contro il quale io per me dichiaro che protesto altamente in nome della libertà e del decoro di questa Camera in cui ogni libertà trova il suo appoggio e la sua sanzione. Signori, la libertà nel campo economico non è meno inviolabile che nel campo politico, anzi è di questa base sicurissima. Ed io spero che l'onorevole ministro delle finanze ci darà assicuranza che il Governo non si intenderà mai di stabilire la privativa del deposito e della vendita dello zucchero, e si studierà anzi a scioglierci da quelle che per ignoranza ancor si mantengono, e le quali fanno dello Stato un nemico del cittadino senza essere davvero molto feconde di frutto pel tesoro.

In quanto poi allo scopo della votazione di questa legge in generale convengo che noi con dar forza di legge alla parte penale del regolamento, veniamo a riconoscere in massa tutto il regolamento, poichè ogni suo articolo importa una pena, e quindi tutti gli articoli approviamo: pur tuttavia io credo che questo è nostro indispensabile dovere, quando si vuole che le prescrizioni doganali abbiano il loro effetto, e più quando si desidera che la Costituzione sia rispettata, e che il contrabbando non diventi un mezzo da far riconoscere il rispetto ad essa dovuto. Discuteremo, e mi auguro nei primi mesi del nuovo anno, un regolamento doganale il più pratico ed il più utile per le finanze, il meno demoralizzatore ed il meno molesto pei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Risponderò brevemente alle varie osservazioni che furono fatte, perocchè se la discussione dovesse prendere delle proporzioni un po' larghe, sarebbe stato inutile il fare tutte le riserve che io stesso e la Commissione abbiamo fatte per l'esame definitivo del regolamento.

Dirò prima di tutto all'onorevole Minervini che il regolamento attuale è in gran parte quello stesso che è già in vigore per il decreto del 1861, e che la parte a cui si dà forza di legge riguarda l'applicazione delle pene per le contravvenzioni. Ma il regolamento andrebbe in vigore in ogni modo per la parte amministrativa.

All'onorevole Nisco risponderò che stia sicuro che io non intendo di costituire nuove privative, e che tali idee sono ben lontane da quelle che ho sempre professato.

Vengo ora alle osservazioni dell'onorevole Plutino. Egli ha parlato dell'articolo 53, il quale dice che è vietato ai bastimenti di qualunque portata, carichi di merci, di rasentare il lido, di gettare le ancore e di approdare in luoghi dove non siano uffici doganali.

Egli ha additate su questo argomento alcune necessità ed alcune consuetudini, le quali verrebbero violate odiosamente e ingiustamente, qualora quest'articolo fosse troppo strettamente applicato.

Io lo prego di riflettere che quest'articolo è copiato precisamente dall'articolo 48 del regolamento del 1861, e che avendo questo regolamento avuto già la sua applicazione, non ha, per quanto mi si assicura, cagionati in questa parte reclami, nè inconvenienti. Il che prova che in fatto si è interpretato quest'articolo in modo da non giustificare le apprensioni dell'onorevole Plutino.

D'altronde una parte delle avvertenze da lui fatte può essere spiegata nelle istruzioni che si riferiscono ai casi di forza maggiore.

Ad ogni modo poi allo scopo di tranquillarlo pienamente, io non ho alcuna difficoltà di dichiarare in modo formale che questo articolo non sarà interpretato mai in modo da contraddire alle necessità della navigazione e neppure alle consuetudini, quando queste non siano pretesto o mezzo al contrabbando.

Credo che questa mia dichiarazione potrà bastare all'onorevole Plutino.

PLUTINO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quanto poi all'articolo 63 io non ho nulla a dire in contrario a quanto egli ha esposto; è uno degli articoli che io stesso mi riservo di togliere, o di modificare profondamente quando si verrà a discutere il regolamento nelle sue parti.

Non dubito poi di dirgli che le sue raccomandazioni mi sono gratissime e che saranno da me con tutta esattezza e scrupolo eseguite.

Io credo che il Governo, mentre deve proteggere ed animare i buoni impiegati, deve mostrarsi inesorabile, in qualunque caso, verso chi manca al proprio dovere.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. Credo a quest'ora inutile di raccontare la storia di questo regolamento; l'onorevole Nisco e l'onorevole ministro ne hanno detto abbastanza. È di tutta necessità che sia votato, altrimenti l'amministrazione delle dogane non avrebbe guida di sorta, e le finanze andrebbero a rompicollo. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Il deputato Sella, relatore della legge, ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

SELLA, relatore. Se la Camera preferisce di andare ai voti, io rinunzio volentieri alla facoltà che mi viene ora accordata, non avendo altro desiderio, se non que-

sto, il potere esecutivo abbia mezzo di frenare il contrabbando.

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, domando se è appoggiata.

PLUTINO. Io ringrazio l'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Plutino, parla contro la chiusura?

PLUTINO. Io ringrazio il signor ministro delle spiegazioni date, e spero che i suoi impiegati saranno animati come lui tanto dal sentimento di migliorare i proventi dell'erario, quanto da quello di proteggere la navigazione ed il commercio interpretando benignamente le disposizioni di questo provvisorio regolamento, conciliando gli interessi della navigazione.

Spero che il signor ministro per le finanze sarà sollecito a prendere in esame questo regolamento e che, migliorato dalla esperienza e da veri studi, potrà presentarlo quanto prima alla sanzione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta ed appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

(La chiusura è approvata.)

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

Voci. La chiusura è votata.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Minervini che si è votata la chiusura della discussione.

MINERVINI. Non credo che sia stata votata.

Voci. Sì! sì! È votata!

PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico della legge:

“ Il regolamento doganale approvato col regio decreto 11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà forza di legge durante il 1863. „

SELLA, relatore. Perdoni, signor presidente, bisogna dire *avrà provvisoriamente forza di legge.*

PRESIDENTE. Si farà quest'aggiunta.

Metto ai voti l'articolo come l'ho letto coll'aggiunta della parola *provvisoriamente.*

Chi lo approva, s'alzi.

MINERVINI. Ho domandato la parola.

Voci. Non si può parlare durante la votazione!

MINERVINI. Io ho proposto la questione sospensiva (*Rumori*); deve esser messa ai voti, e quando la Camera l'avrà respinta... (*Rumori*)

Voci. Non si può parlare!

MINERVINI. A me basta di protestare. (*Rumori*)

SELLA, relatore. Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

Sono state distribuite due relazioni nei cassettini dei deputati, e quindi succede che alcuni hanno sotto gli occhi una di queste e gli altri l'altra. Ora sarà forse utile che io dica alla Camera come la cosa sia avvenuta e quale debba essere il testo di legge che agli occhi del Ministero e della Commissione deve essere votato.

Erai dapprima adottata questa redazione:

* Il regolamento doganale approvato col regio de-

creto 11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà forza di legge durante il 1863. „

E questo non era che un abbozzo il quale non era ancora stato presentato alla Camera.

Intervenuto l'onorevole ministro delle finanze in seno alla Commissione, ebbe con ragione a far osservare che il dare approvazione al regolamento durante il 1863, e l'eccezionarne le disposizioni relative, per esempio, alle città franche ed alle cambiali doganali, sarebbe cosa meno logica. Siccome la cessazione di questi porti franchi, anche secondo il regolamento, non cominciava che al principio del 1866, e quella delle cambiali doganali al principio del 1864, costituiva, questo diceva egli benissimo, un'inconsequenza; quindi egli insisteva acciò che si variasse il testo dell'articolo.

Egli è per questo che l'articolo fu variato nel modo seguente, che è quello che veramente fu presentato alla Camera:

“ Il regolamento doganale, approvato col regio decreto 11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà provvisoriamente forza di legge. „

ROMANO G. Domando la parola.

Osservo che la parola *provvisoriamente*, scritta nell'articolo in esame, ci colloca in un *provvisorio* pericolosissimo.

Negli uffici si desiderò da tutti stabilirsi che non durasse al di là di sei mesi il termine di questo regolamento provvisorio. Ora si dice solo *provvisoriamente*, e così si mette il Governo nell'arbitrio di differire alle calende greche la proposizione del regolamento definitivo.

Noi abbiamo tutto provvisorio; la capitale è provvisoria, l'esercizio del bilancio è provvisorio, le leggi organiche sono provvisorie, tutto è provvisorio. Signori, facciamo qualche cosa di definitivo, se non vogliamo provvisoriamente disfare l'Italia.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Siccome la Camera si riserva di esaminare nella Sessione prossima, appena si potrà, il regolamento stesso, così fu messa la parola *provvisoriamente.*

ROMANO G. Appunto per questo io vorrei che si fissasse il termine di sei mesi.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

SELLA, relatore. Da tutti gli uffici venne dato a tutti i vostri commissari formale ed esplicito incarico che nel testo di legge che si sarebbe adottato fosse fatta espressa, esplicita riserva di tutte le questioni che hanno tratto ai porti franchi, alle fiere franche ed alle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane; era quindi necessario di compilare un articolo di legge in cui le disposizioni relative a questa questione fossero esplicitamente eccettuate. Ciò posto, dovendo la Commissione obbedire a questo mandato unanime degli uffici,

come poteva senza cadere in una inconseguenza, che con ragione il ministro delle finanze ha notato, indicare nel regolamento stesso che esso avrebbe avuto forza di legge per un semestre o per un anno? Dappoichè si volevano espressamente eccettuare delle disposizioni, perchè non s'intendeva pregiudicare per nulla i principii ai quali codeste s'informavano, e ciò per non sollevare nella Camera delle discussioni inopportune, era inutile fissare quel limite. Quindi ministro e Commissione furono unanimi nel riconoscere la necessità di togliere questa limitazione di tempo.

Al postutto il ministro dichiarò solennemente, come già fece nel seno della Commissione, che egli avrebbe esaminato quali innovazioni si dovevano a parer suo introdurre in questo regolamento, facendo suo pro dell'esperienza dei primi mesi del prossimo anno, e quindi avrebbe presentato, al riaprirsi del Parlamento, quelle modificazioni che egli credeva opportune.

La Commissione ha fiducia che il Ministero adempirà alla parola che ha dato, e per conseguenza propone alla Camera ed insiste perchè sia adottato il testo di legge quale fu letto testè.

VALERIO. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Malgrado le ragioni esposte dall'onorevole mio amico Sella, io pregherei la Camera a voler cancellare la parola *provvisoriamente*. Scrivere che una legge sarà provvisoria è scrivere qualche cosa che non ha senso. (*Rumori*) Tutte le leggi sono provvisorie...

Voci. Ai voti!

VALERIO. È una questione abbastanza seria. Non si può scrivere nella legge una cosa che è contro la legge stessa. Lo ripeto: tutte le leggi sono provvisorie, la Camera può sempre ritornarvi sopra.

Io capisco che si scriva che una disposizione ha ragione di legge per un tempo determinato, ma che si scriva che ha provvisoriamente ragion di legge mi pare veramente contrario alla logica.

PLUTINO. Io debbo dichiarare che ho accettato il progetto di legge che riguarda il regolamento doganale appunto perchè è informato dalla qualità di provvisorio, senza di che l'avrei combattuto articolo per articolo. Ho accennato per sommi capi ad alcune delle prescrizioni le quali sono anormali e che hanno bisogno di essere modificate, ma se l'onorevole Valerio vuol tradurle in legge definitiva, io ritiro la mia proposizione.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA, relatore. Io prego l'onorevole Valerio di ritirare la sua proposta perchè la parola *provvisoriamente* non è dannosa, nè egli disse che lo fosse, ma è inutile a parer suo. Ora io credo che sia molto più inutile la discussione che si farebbe per conservare o no questa parola. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Aderisco alla domanda del relatore.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti l'articolo unico così concepito:

“ Il regolamento doganale approvato col regio decreto

11 settembre 1862, ad eccezione per ora delle disposizioni relative alla cessazione delle città franche, delle fiere franche e delle cambiali doganali nelle provincie napoletane e siciliane, avrà provvisoriamente forza di legge. „

(La Camera approva.)

NOMINA DELLA GIUNTA SUL BRIGANTAGGIO.

PRESIDENTE. Ora prima che si proceda alla votazione delle due leggi che sono state discusse darò lettura del risultato del nuovo scrutinio per la nomina della Commissione d'inchiesta.

Votanti 215, maggioranza assoluta 108.

I voti si ripartirono nel modo seguente:

Sirtori 145, Romeo Stefano 140, Castagnola 138, Ciccone 133, Argentino 133, Massari 113.

Quindi tutti questi hanno avuto la maggioranza assoluta. Seguono Morelli Donato 91, Mosca 88, e come supplenti Finzi 75 e Ricasoli Bettino 70.

Gli altri furono così ripartiti:

Bixio 34, Imbriani 50, Crispi 41, Finzi 32, Pace 25, Castellano 22.

Sicchè la Commissione resta così composta:

Saffi, Sirtori, Romeo Stefano, Castagnola, Ciccone, Argentino, Massari, Morelli Donato e Mosca.

MOSCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Supplenti: Finzi e Ricasoli Bettino.

MOSCA. Io mi riferisco alla dichiarazione che ho fatta ieri sera, e la confermo. Quindi dichiaro che non accetto questo incarico.

PRESIDENTE. Come si è praticato ieri sera per l'onorevole Brignone, io ho l'obbligo di mettere ai voti le dimissioni date dall'onorevole Mosca.

(Sono accettate.)

L'onorevole Finzi, che è uno dei supplenti ed ha avuto 75 voti, supplirà l'onorevole Mosca.

FINZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio, che ha avuto 54 voti, va fra i supplenti. Questi sono Ricasoli Bettino e Bixio.

Il deputato Finzi ha la parola.

FINZI. Io aveva già pregato gli amici e colleghi miei a dispensarmi dall'onore di partecipare a questa Commissione, perchè un impegno molto preventivo m'impedisce di prendervi parte.

Il mio nome essendo uscito in qualità di supplente, per certo non mi sarei dato pena di fare dichiarazione alcuna innanzi al Parlamento. Ma dacchè per la rinuncia dell'onorevole Mosca figurerei come il primo supplente e sarei destinato a surrogarlo, così debbo dichiarare alla Camera l'impossibilità nella quale mi trovo di adempiere a tale funzione.

PRESIDENTE. Non posso interpellare l'onorevole Ricasoli, poichè non è presente.

LEOPARDI. Domando che la Camera si compiaccia di accordare alla Presidenza la facoltà di sostituire secondo l'ordine della votazione.

TORNATA DEL 18 DIEMBRE

Voci. È già inteso.

LEOPARDI. No, non è fatto. Ce ne possono essere degli altri...

PRESIDENTE. Metterò ai voti prima la rinunzia dell'onorevole Finzi.

LEOPARDI. Perdonate, la parola spetta a me.

Ci possono essere altri deputati che si trovino in condizione di non poter accettare il mandato, e in tale caso desidero che la Camera rimetta alla Presidenza la facoltà di destinare secondo l'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Leopardi che questa facoltà è già data.

Ora interrogo la Camera se voglia accettare la dimissione dell'onorevole Finzi.

(È accettata.)

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE
E DI UNA RELAZIONE.**

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge per autorizzazione di maggiori spese le quali non sono state ancora presentate dal mio predecessore, sebbene facciano parte, io credo, almeno in guisa di annotamento, della appendice del bilancio che egli ha già presentato, e che sarà distribuito fra pochi giorni. L'uno si riferisce a 920 mila lire spese nel bilancio del 1862 dal Ministero per la guerra per servizio sanitario; l'altro a 700 mila lire consunte nel bilancio del 1862 della marina. Io credo che queste due spese abbiano almeno un'annotazione nel rapporto che è stato presentato dall'onorevole Sella, e che sarà distribuito alla Camera.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge.

CANTELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per spese straordinarie da applicarsi al bilancio 1862 del Ministero di agricoltura e commercio, per il censimento della popolazione.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

**DOMANDE DEI DEPUTATI CAPONE, LUZI
E FIORENZI INTORNO ALLA CASSA ECCLESIASTICA.**

CAPONE. Chiedo di parlare. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAPONE. Prego la Camera di prestarmi la sua attenzione per brevissimi istanti.

La *Gazzetta ufficiale del regno* ha pubblicato ieri un decreto in data del 27 novembre, firmato dall'onorevole Rattazzi, che mi compiacco di vedere al suo posto, col quale decreto viene creato un nuovo ufficio di ricevitoria per la riscossione dei redditi e crediti spettanti alla Cassa ecclesiastica nella città di Oristano.

Noi abbiamo votato nello scorso periodo della presente Sessione una legge colla quale i beni della Cassa ecclesiastica sono passati al demanio. Una delle ragioni che fu adottata per questo passaggio, oltre quella della vendita, fu l'altra di semplificare l'amministrazione e la scritturazione, giacchè erano prima di quella legge i ricevitori demaniali obbligati a tener aperto una doppia serie di registri ed una doppia contabilità.

Dal momento che quei beni sono passati al demanio, io non so intendere in verità a che serve la fondazione di nuovi uffici di ricevitoria della Cassa ecclesiastica se non per creare nuovi impiegati, e quindi nuove spese e nuovi aggravii sul bilancio dello Stato.

In vista di ciò prego l'onorevole guardasigilli che oggi siede sul banco dei ministri di dichiarare alla Camera se intenda dare esecuzione al citato decreto; ove tale sia la sua intenzione, dichiaro di voler proporre alla Camera un ordine del giorno che riprovi nettamente l'operato della precedente amministrazione. Mi riservo quindi di riprendere la parola dopo la risposta dell'onorevole ministro per i culti.

SELLA. Sta benissimo che la Camera abbia votato una legge relativa alla Cassa ecclesiastica colla quale i di lei beni passano al demanio, ma è agevole comprendere che si possono avere diritti a ricevere di diversa natura, per esempio i canoni e crediti che non hanno niente a fare coi beni. Per conseguenza io non credo che si possa così su due piedi dire: facciamo senza dei ricevitori.

Faccio poi osservare che la spesa di questi uffici gravita non già sul bilancio dello Stato, ma su quello della Cassa ecclesiastica.

Io quindi sono di avviso essere opportuno che il nuovo guardasigilli debba innanzi tutto esaminare la cosa come stia, e non si possa così all'improvviso addvenire ad una deliberazione.

PRESIDENTE. Fo osservare all'onorevole Capone, che ha chiesta la parola, che la sua mozione non era all'ordine del giorno; la Camera potrà stabilire il giorno in cui vorrà occuparsi di questa.

CAPONE. Non avrei difficoltà di trattare il tema da me proposto in apposita interpellanza se la Camera tanto desiderasse, se nonchè mi pare la Sessione essere già bella e finita e che quindi i nostri appuntamenti di interpellanza sarebbero affatto illusorii. In riguardo poi alle ragioni addotte dall'onorevole Sella, in difesa del decreto del 27 novembre, per quanta deferenza io abbia per la sua persona e per la sua eletta intelligenza, mi paiono piuttosto, mi perdoni, sottili che giuste. Se il ricevitore d'Oristano ha potuto esigere sinora ogni specie di rendite spettanti alla Cassa ecclesiastica, tanto maggiormente potrà continuare a riscuotere la piccola parte di esse non trasferite al demanio. Nè la persistenza di questo resto di esazioni potrà indurre una savia amministrazione dello Stato a creare novelli uffici di ricevitoria per la Cassa ecclesiastica.

Rispetto poi all'altro argomento dell'onorevole Sella, che la spesa, cioè pel novello ufficio e pel personale di

esso non sarebbe a carico dello Stato, mi perdoni, dico decisamente non poter ammettere la sua opinione. I fondi della Cassa ecclesiastica son fondi dello Stato, soltanto sono nell'interesse di questo addetti a certi usi, e per certe spese speciali, usi e spese affatto d'ordine e d'interesse pubblico. Tanto ciò è vero che ove le rendite della Cassa ecclesiastica mancassero, bisognerebbe farvi fronte con altri fondi dello Stato e stanziarne la cifra nel suo bilancio.

Ma sol perchè, per ragioni inutili a cercar qui, il bilancio della Cassa ecclesiastica è distinto da quello generale dello Stato, vorrebbe mai dirmi l'onorevole Sella che potesse esser lecito a qualunque ministro dei culti gravarlo di spese e di pesi inutili e dannosi?...

Voci. L'ordine del giorno!

CAPONE... Signori che m'interrompete, fate cosa assai imprudente. Quando siete così impazienti verso chi parla nel solo interesse del paese, come volete che le popolazioni non si dolgano delle nuove imposte? Se non impedito tutte le spese inutili, non giustificherete mai la legittimità di quelle nuove imposte.

Voi, al contrario, create continuamente nuove ed affatto inutili legioni d'impiegati, soltanto per deferenza a Tizio ed a Sempronio, e lasciate gravare il bilancio di spese ingiustificabili, soltanto per ossequio a questo od a quel ministro! Qual meraviglia che le popolazioni si lamentino delle nostre leggi? Credete forse che i lamenti cessino, dando sulla voce quando alcuno di noi vien qui alla Camera ad esporre la ragionevolezza di quelle lagnanze? O credete di far bene, interrompendomi, gridando: *l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*

Voci. Parli! parli!

CAPONE. Ma, senza andar più oltre, parvi che il 27 novembre, quando la crisi ministeriale era manifesta, quando la caduta del precedente Ministero era certa, parvi, io dico, che eragli lecito far firmare un decreto di questa natura?

Signori, bisogna che noi siamo un po' più osservanti degl'interessi del popolo (*Bravo! Bene!*); lo impone il nostro dovere.

Altro ora non aggiungo, parendomi che la creazione di questo novello ufficio di ricevitoria della Cassa ecclesiastica non possa esser giustificata per nessun verso.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Poichè l'onorevole Capone mi ha rivolto una domanda, io mi fo debito, trattandosi anche di un affare importante, di rispondere poche parole.

Dal canto mio (e credo in questo d'aver consenzienti i miei colleghi), posso assicurare l'onorevole Capone e la Camera che certamente non saranno creati nuovi uffici se non quando siano domandati da assoluta necessità.

Quanto al decreto cui accenna testè, per me è la prima volta che lo veggio; certo è da presumere che vi siano state ragioni serie perchè questo decreto sia venuto in luce; il Ministero prende l'impegno di esami-

narlo, e se trova che fosse inutile o pernicioso, non tarderà a portarvi rimedio.

CAPONE. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

RESULTATO DELLE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Risultato della votazione sul progetto di legge per convalidazione e proroga di un regio decreto relativo ai bilanci provinciali delle Marche e dell'Umbria:

Presenti e votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	187
Voti contrari	20

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge per approvazione provvisoria del regolamento doganale:

Presenti e votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	173
Voti contrari	35

(La Camera approva.)

Il deputato Luzi ha facoltà di parlare per dirigerlo una raccomandazione al ministro di grazia e giustizia.

LUZI. Devo dirgermi al ministro guardasigilli, che io non vedo al suo banco, prima che si chiuda questa Sessione. (*In questo momento l'onorevole ministro entra nell'aula*)

Adesso che egli è presente, esterno la mia raccomandazione, la quale consiste in ciò che una legge sia eseguita per intero e non per metà; tanto più quando la metà eseguita versa nel prendere, e la metà che si trascurò pel passato, e si trascura tuttora è quella che riguarda a quanto con essa legge si promise di dare.

Io parlo della legge sulla Cassa ecclesiastica stata pubblicata per decreti fatti con potere straordinario nelle Marche, nell'Umbria e nelle provincie napoletane, quali decreti son foggiate sulla legge 29 maggio 1855.

Questa legge all'articolo 24 dice:

“ Le rendite della Cassa ecclesiastica dopo soddisfatti i diversi obblighi posti alla medesima dagli articoli precedenti saranno esclusivamente applicate ad usi ecclesiastici nell'ordine della preferenza che segue, cioè: 1° in pagamento ai parroci delle congrue o supplementi di congrua che si stanziarono a carico dello Stato anteriormente all'anno 1855; 2° nel pagamento delle somme che saranno necessarie pel clero dell'isola di Sardegna in dipendenza dell'abolizione delle decime; 3° a migliorare la sorte dei parroci che hanno una rendita inferiore a lire mille. „

TORNATA DEL 18 DICEMBRE

I decreti prodittatoriali e commissariali che riguardano la soppressione delle corporazioni religiose per l'impianto della Cassa ecclesiastica in queste provincie presso a poco s'informano a questa legge. Soltanto nell'Umbria ai parroci, pregiudicati dall'abolizione delle decime, non si è pensato, ma non si è finito di pensare e di provvedere; ognuno vede che portare in lungo siffatte liquidazioni è male; ma siccome per disbrigare gli affari (specialmente quelli che sono caduti in mano della burocrazia) ci vuole del tempo, così per tale ragione è giusto che si pazienti, ma quando non si comincia mai a trattenerne e a disbrigare affari, come accade nelle Marche e nelle provincie napoletane, ha l'obbligo un deputato di quelle parti del regno di rivolgersi al ministro il quale deve fare eseguire la legge.

FIorenzi. Domando la parola.

LUZI. Il Governo è ora da me invitato a sussidiare nelle provincie napoletane il basso clero affine di non averlo avverso e per vederlo tolto dal durissimo giogo che gli viene imposto dall'episcopato e dall'alto clero che stanno in corrispondenza diretta colla Corte di Roma.

Ognuno sa quanta parte abbia il basso clero in quelle provincie a fomentare il brigantaggio, ognuno sa che qualunque povero prete si mostri ligio al Governo italiano è fatto segno delle implacabili persecuzioni dell'Ordinario da cui dipende, e viene sospeso a *divinis* dagli Ordinari, e ridotto alla miseria.

Io domando al Governo perchè non si sollevano da lui i perseguitati quando questi soffrono per cagione sua, soffrono per aver aderito alla causa della nazione.

Si raccomanda perciò al Ministero l'esecuzione della legge sulla Cassa ecclesiastica e relativi decreti in quanto hanno riguardo ai preti ridotti ad esser bisognosi perchè perseguitati dall'episcopato.

Ciò che io raccomando per il basso clero delle provincie meridionali per non averlo avverso torno a raccomandare per i preti delle Marche non solo, ma più particolarmente per i parroci di quelle campagne; e ciò dico a causa dei renitenti alla leva, che sono un flagello ben prossimo al brigantaggio, o che un giorno lo può creare; tanto ciò è vero che la sicurezza nelle campagne delle Marche non esiste più, mentre prima non era quasi mai turbata. Ciò facendo il Governo colà acquisterà non solo il clero delle campagne, ma pure i contadini, perchè dessi saranno esonerati dal peso di pagar le decime che di diritto sono abolite, ma che di fatto ancor si pagano; e, quel che più mirabile è a dirsi, per condanna di tribunale, a dispetto della legge, giacchè è certo che i parroci delle nostre provincie non hanno più diritto di riscuotere le decime abolite col decreto 21 ottobre 1860, richiamato nel decreto 3 gennaio 1861; è certo che l'attuazione di fatto della riscossione delle decime porta un gran pregiudizio alla classe agricola, la quale, appena ebbe l'annuncio dell'abolizione delle decime, accolse la nuova con tanta gioia che temperato fu di molto il dolore di vedersi i figli rapiti dalla leva.

Ognuno adesso s'immagini il rammarico caduto in

quegli animi agresti quando furono amaramente disillusi col vedersi citare dopo un anno dai parroci per le decime, e condannare dai giudicenti. Come si condanna? Mi si è detto in forza d'istruzioni ministeriali che dicono i villani obbligati a pagare sino a che i parroci non saranno liquidati dei pregiudizi che vanno a subire dalla Cassa ecclesiastica.

Io domando se sia giusto che quella povera classe paghi perchè la Cassa ecclesiastica non liquida a norma di quanto ingiungono i decreti del commissario straordinario delle Marche.

Qui mi verrà forse fuori il Ministero con una sottigliezza dettatagli dalla burocrazia che amministra, e non vuole pagare, e dirà: ma il commissario straordinario nelle Marche, Valerio, formò una Commissione per l'abolizione delle decime, e finchè questa non liquida, la Cassa non deve pagare. Ora, io rispondo che questa Commissione si radunò od almeno provò di radunarsi una sola volta nell'ottobre 1860 e mai più. Essa era composta di tutti sindaci, o facenti funzione di sindaco, delle principali città delle Marche; se si radunarono, nulla conclusero, ed avevano il tempo di tutto finire per soli tre mesi, sul finire dei quali il commissario straordinario delle Marche, vedendo la Commissione a nulla esser riescita, così fece: richiamò il decreto 21 ottobre 1860 nel decreto 5 gennaio 1861 (con cui emise la soppressione delle corporazioni religiose, e l'impianto della Cassa ecclesiastica), e decretò che parte delle rendite prese dalla Cassa ecclesiastica dovessero servire a rendere indennizzati i parroci pregiudicati coll'abolizione delle decime.

Qui si noti la differenza del decreto di detto commissario dagli altri di simil genere; in esso è richiamato il decreto del 21 ottobre 1860, mentre negli altri non si parla punto di abolizione di decime; è chiara dunque l'intenzione del legislatore che intendeva con ciò di finir egli la missione data alla Commissione che nulla aveva conchiuso. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere il loro posto e di far silenzio.

LUZI. Or bene, ora si viene fuori con un'astuzia da burocratico a dire che non si possono intendere abolite le decime nelle Marche fino a che la Commissione non decide. Ma se la Commissione non esiste più, se ha cessato di vivere, a chi vi rivolgete adunque? A chi non esiste? I poveri contadini avranno un bell'aspettare. Questo è quello che tutti gli uomini ragionevoli avrebbero detto, ma il ministro di grazia e giustizia, confuso da quelle subdole voci, con istruzioni particolari ingiunse ai giudicenti delle Marche di condannare i contadini supposti debitori delle decime, come se nessuna legge esistesse su questo rapporto.

Havvi un'altra cosa ancora da raccomandare al signor ministro che sia eseguita in quanto alla legge della Cassa ecclesiastica. Nella legge della Cassa ecclesiastica il clero ricco è tassato d'una quota d'annuo concorso. Io supplico il signor ministro guardasigilli perchè questa quota d'annuo concorso sia finalmente fatta pagare,

giacchè l'alto clero non paga e non fu mai chiamato a pagare; così cesserà la seconda scusa che gl'impiegati della Cassa ecclesiastica faranno per non sussidiare i parroci pregiudicati e i preti poveri fino a che non sono morti tutti i monaci e monache pensionati. Dico *scusa* perchè è meglio tirare un velo sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica in quanto ai fitti, ecc. Se adunque si venisse a dire che non vi sono fondi bastanti per aiutare il clero povero, si risponde che la legge dice che per tal titolo vi è una quota di annuo concorso e che si devono soccorrere i parroci pregiudicati per l'abolizione delle decime e i membri del clero più bisognosi.

Quando dunque servendosi di questa legge il Ministero aiuterà il basso clero, non creda già di aver reso solo una giustizia voluta dalla legge, ma sibbene avrà fatto un atto grandemente politico, giacchè non si sarà fatto mai un passo sulla strada di Roma maggiore di questo.

Credete, o signori, che fino a che il basso clero non sarà sollevato di tutti gli arbitrii, da cui è oppresso dall'alto clero, noi non ci inoltreremo mai nella questione romana. Grandi ragioni direi, che per prudenza mi risparmiò.

Però solo mi rivolgo al Ministero e mi rivolgo alla Camera con queste due interrogazioni.

Un parroco è ufficiale pubblico o non lo è? Se è ufficiale pubblico, io dirò, perchè non lo pagate? Se non è ufficiale pubblico, perchè vi servite di lui per le statistiche, per le fedi di leva, per le fedi mortuarie, per gli attestati civili e criminali e di pubblica sicurezza e per tutte le altre incombenze che ne formano quasi un magistrato civile?

Un'altra domanda ancora: un prete è cittadino italiano o non lo è?

Se è cittadino italiano, mettetelo sotto l'usbergo delle leggi, e non fate, perchè egli è prete, che un arbitrio episcopale lo riduca nella miseria, non fate che l'alto clero possa porlo sotto i piedi, perchè egli piega piuttosto per una politica che per un'altra.

Se voi non riconoscete il prete-cittadino (cosa che neppur posso immaginare), allora perchè non lo dichiarate un cittadino come gli altri, e non dichiarate che voi non v'imbarazzate punto s'egli è prete o no, e non dite al mondo che non riconoscete quest'ente morale, prete: ed allora se voi non riconoscete la veste del prete, vi dispenserete di tormentare i frati, le monache, per farli restare dentro i conventi; nè condannerete come spergiuro un prete che si connubi, insomma non presterete mano ai vescovi per costringere e sottoporre i preti a soggiacere anche ad un altro Codice qual è quello delle leggi canoniche.

Ecco che cosa voglio rammentare al ministro guardasigilli. Questi vantaggi si otterranno se la legge della Cassa ecclesiastica viene eseguita per gli articoli che riguardano la quota dell'annuo concorso da pagarsi dal clero ricco a vantaggio del clero povero.

Prima di finire io voglio lasciare un segno di ricordo ai signori ministri, che li farà accorti del quando essi

avranno fatto un gran passo verso le porte di Roma. Eccolo, voi vi sarete avvicinati il giorno che a vostra gloria vi sentirete ripetere in coro dal clero povero il versetto salmistico:

Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes.

(Ilarità — Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Fiorenzi ha la parola.

FIORINZI. La Camera ricorderà che allorchè fu votata la legge che faceva passare alle finanze i beni della Cassa ecclesiastica, con un articolo apposito fu riservato il diritto dei proprietari delle cappellanie laicali. Con questo la Camera intendeva che questi diritti rimanessero interamente intatti ed illesi nei proprietari dei benefici laicali, delle cappellanie laicali. Invece la Cassa ecclesiastica ha proseguito a mantenere il sequestro su queste cappellanie, e per alcune ha anche messi all'asta i fondi. Di più questi impiegati della Cassa ecclesiastica si arbitrarono di distribuire a modo loro le eredità, per cui alcune rimasero assorbite. *(Conversazioni)*

Io domando se questa cosa sia regolare, e se il signor ministro guardasigilli intenda porre una volta un freno agli arbitrii dei detti impiegati.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Le interpellanze dei due onorevoli deputati...

LUZI. Io intendo solo di aver fatto una raccomandazione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. Le raccomandazioni dei due onorevoli deputati si riassumono in due concetti. Il primo è che la legge sia eseguita; il secondo che si provveda specialmente per le Marche intorno alla condizione miserevole in cui si trovano i contribuenti delle decime.

Certamente la Camera intenderà che io non sono in grado di conoscere esattamente il modo come finora sia stata eseguita la legge sulla Cassa ecclesiastica, specialmente nelle provincie a cui appartengono gli onorevoli deputati Luzi e Fiorenzi. Ma potranno essi medesimi essere facilmente persuasi che ogni invito a me rivolto, il quale tenda ad eseguire la legge nella sua pienezza, da me sarà accolto con tutto favore.

L'esecuzione della legge è per me un dovere assoluto, e nel compierlo vi si aggiungerà anche una soddisfazione personale quando si tratta di eseguire una legge che sia rivolta a soccorrere il clero povero, e a rispettare i diritti che non sono colpiti dalla legge medesima, e che una legge più generale vuole per conseguenza rispettati. *(Benissimo!)*

LUZI. Domando la parola.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti. In quanto alla seconda parte, io non posso che assicurare l'onorevole Luzi che prenderò cura di valutare le disposizioni emesse dal regio commissario per ciò che riguarda le decime e lo stato attuale dei giudizi che si fanno contro i percettori delle decime, e prenderò quelle disposizioni che saranno del caso.

LUZI. Non mi attendeva diversa risposta dall'onorevole ministro guardasigilli, perchè conosceva benissimo le sue opinioni in proposito; soltanto torno a racco-

TORNATA DEL 18 DICEMBRE

mandargli il sollecito disbrigo di questi affari, e lo pongo in guardia contro quelle che io ho detto prima astuzie burocratiche che tendono a portare in lungo gli affari; e ciò accadrà massime riguardo alle decime; ma ogni difficoltà che forse potrà insorgere spero sarà delegata: in ogni caso l'onorevole ministro all'apertura della prossima Sessione si accorderà con me se fosse necessaria una legge che abolisca il diritto di percezione delle decime su tutte le parti del regno dove è stato messo in opera l'impianto della Cassa ecclesiastica, dalla quale poi attendo i totali bilanci.

Detto ciò io mi acqueto e non posso più dir altro, se non che confido pienamente nell'attività dell'onorevole ministro e nel suo austero modo di sentire sull'esecuzione della legge.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre pregherei colui che ha avuto più voti per la nomina a membro della Commissione d'inchiesta di convocarla il più presto per vedere se devono essere nominati i successivi supplenti acciò possano prontamente completarsi.

Ora sarebbe in discussione il progetto di legge per la alienazione dei beni demaniali, ma poichè la Camera pare che non sia più in numero, così sarà rimandata, ad altro giorno.

I deputati saranno convocati a domicilio per la prossima riunione.

La seduta è levata alle ore 5.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. — Omaggi. — Rinunzia del deputato Ricasoli Bettino, uno dei componenti la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. — Comunicazione del decreto di proroga delle sedute del Parlamento.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8740. Matasco Luigi di Avetrana, provincia di Terra d'Otranto, prega la Camera di dichiarare che i figli unici privi di padre e madre, di avi od avole siano esenti dal far parte della leva militare.

8741. Vadala Romano Giuseppe di Messina, in qualità di erede universale del di lui zio Giuseppe, chiede di essere annoverato fra i creditori dello Stato per somme versate dal detto zio nel tesoro nazionale durante la rivoluzione del 1848, non che per il noleggio di un legno posto a servizio di quel Governo provvisorio.

8742. La Giunta comunale di Rotondella, provincia di Basilicata, rassegna alla Camera una deliberazione

che nello scorso anno infruttuosamente rivolse al Ministero d'agricoltura e commercio per ottenere l'abolizione delle prestazioni ex-feudali.

8743. La stessa Giunta comunale chiede: 1° l'arginazione e l'incanalamento del fiume Sinni; 2° la costruzione di un ponte sul fiume medesimo; 3° la restituzione al demanio di un tratto di terreno usurpato dal signor Federici di Montalbano.

8744. Il municipio suddetto di Rotondella rinnova l'istanza che gli venga gratuitamente concesso il convento dei Minori Osservanti esistente in quel comune per destinarlo ad uso di scuole, di archivi comunali, ecc.

8745. Rignano Gerolamo domanda di avere la preferenza fra i diversi oblatori all'appalto dei beni demaniali siti nei comuni di Roccasecca, provincia di Terra di Lavoro, od almeno si proceda ad un nuovo esperimento d'asta pubblica.